

LA VIOLA DEL RE DAVIDE A BRONTE (CT)

Uno strumento singolare che sembra preannunciare il seicentesco
Pardessus de viole

di **GIUSEPPE SEVERINI**
(Liutaio)

Se a Randazzo abbiamo potuto osservare una gran quantità di raffigurazioni di strumenti musicali anteriori al XVII secolo, nella vicina Bronte ne abbiamo individuata una che di certo è la più sorprendente e la più perfetta, possiamo dirlo, di tutta l'area etnea.

Siamo davanti all'armoniosa chiesa nota come il Santuario di Maria Santissima Annunziata, edificata nelle forme attuali a metà del Cinquecento, con successive aggiunte, come la finestra della facciata, il campanile, la cupola.

Il santuario si presenta come una grande aula rettangolare, alta e luminosa, con bei soffitti a cassettoni. Ci sono tele seicentesche alle pareti e due ampie cappelle laterali. In fondo, davanti all'abside

semicircolare, una grande edicola finemente scolpita e ornata di dorature racchiude il tesoro, ciò che lo rende tanto caro agli abitanti: le statue della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele.

Queste statue furono commissionate nel 1540 da un certo Nicola Spedalieri di Bronte al famoso scultore palermitano Antonino Gagini e portate a Bronte nell'anno 1542. Da subito considerate miracolose, divennero oggetto di affettuoso culto da parte dei brontesi, che all'Annunziata si appellarono sempre e fino ad oggi in tutte le più svariate circostanze, ottenendo pare grazia ed aiuto.

Proprio l'edicola che circonda le statue dell'Annunciazione ci riserva una gradita sorpresa. Osservandola si notano quattro medaglioni a basso rilievo raffiguranti probabilmente dei profeti, non esattamente identificabili, due a metà dei pilastri e altri due ai lati del timpano. Quello in alto a sinistra raffigura il re Davide che suona una Viola. Che sia il re Davide è testimoniato dalla scritta *Davi...* ancora leggibile in un cartiglio alle spalle della figura, dalla corona, dallo strumento musicale che reca, tipico della iconografia di questo personaggio che, essendo uno dei più illustri antenati di Cristo, occupa sempre una posizione di rilievo.

A maggior ragione in questo contesto, si dirà, ed è giusto; ma il rettore del Santuario, Don Nunzio Capizzi, ci avverte che il bell'arco che oggi fa da cornice all'Annunciazione del Gagini, un tempo era posto lateralmente, lungo la navata destra, posizione da cui fu spostato in tempi relativamente recenti.

Lo strumento musicale che il re sta suonando mediante un archetto è certamente degno della massima attenzione.

Innanzitutto sembra che Davide non tenga semplicemente fra le mani il suo strumento, ma che lo stia effettivamente suonando, e questo non era consueto, perlomeno fino al Rinascimento, quan-



1. Bronte, santuario di Maria Santissima Annunziata, XVI secolo.



2. L'Annunciazione di Antonino Gagini.

do sia gli strumenti sia l'iconografia subirono mutamenti rispetto a consuetudini plurisecolari. L'archetto molto arcuato ha una forma arcaica, molto simile a quelli medievali. È un arco corto, robusto, provvisto di manico, che serve al suonatore per tenerlo. Lo strumento è di generose dimensioni, suonato non a spalla ma verticalmente, alla maniera antica.

La parte superiore della cassa e quella inferiore sono di eguale dimensione, divise da due anse ben pronunciate a forma di 'C'.

Accanto ad esse due piccole aperture a forma di fagiolo costituiscono i fori di risonanza. Presso il bordo inferiore della tavola armonica si vede bene il ponticello, uguale a quello di un Liuto. Le fasce della cassa appaiono alte, più simili a quelle delle Viole da gamba che a quelle dei Violini, per intenderci. È notevole il fatto che la tavola armonica appaia ben contornata da una cornice in rilievo e, forse, da un filetto. Sia la tavola sia il fondo poi sembrano leggermente aggettanti sulle fasce.



3. Edicola dell'Annunciazione. Particolare del re Davide.

Il manico, attorno a cui ruotano le dita del musicista per posarsi sulle corde, termina in un cavigliere a falcetto, decisamente inclinato all'indietro, che reca 3 pioli per parte. Il cavigliere termina con una voluta breve che si flette su se stessa "a uncino".

Le corde, che dovrebbero essere 6, appaiono attraversare la cassa come un ampio nastro in cui a mala pena si distinguono le distanze fra di esse. Non si nota alcuno sviluppo "a ventaglio" dal capotasto alla cordiera.

Come classificare questo strumento, con quale denominazione indicarlo è come sempre faccenda non facile. Non vi possiamo ravvisare una tipica *Viola da braccio* cinquecentesca, né ovviamente una *Viella* di medievale ascendenza, semmai una *Vihuela de arco*, considerata anche la più che verosimile influenza della cultura ispanica. Uno strumento chiaramente in cammino verso la *Viola da gamba*, di cui potrebbe rappresentare un precoce esperimento che preannuncia il seicentesco *Pardessus de viole*. ●